

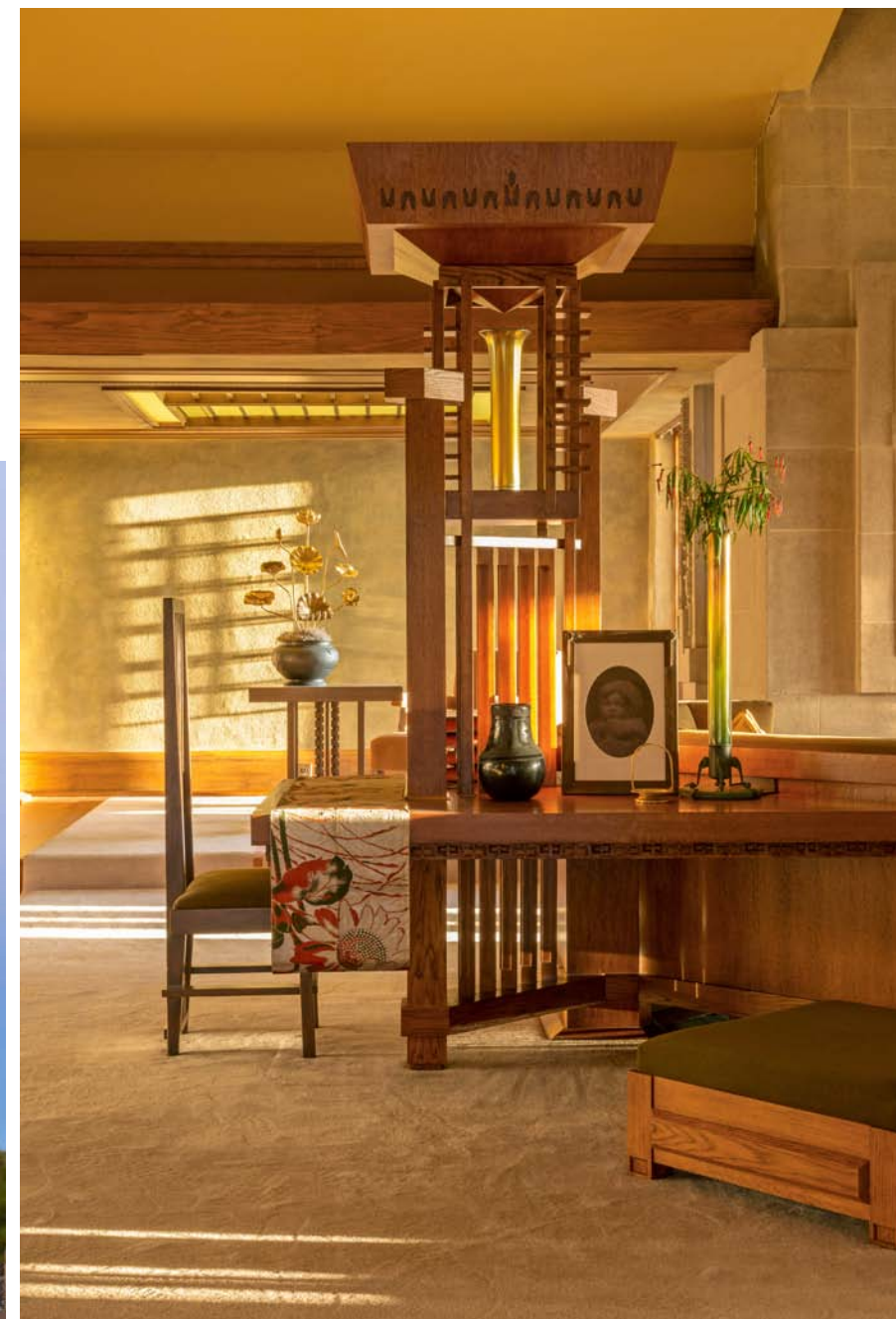
SPLENDORE NELL'ERBA

Da opera incompresa a Monumento nazionale. La villa californiana che Frank Lloyd Wright costruì a distanza, “per telegrafo”, si candida a Patrimonio dell’Umanità Unesco

di Lia Ferrari, foto di Joshua White



A destra, gli interni sono stati ricreati sulla base di fotografie scattate da Aline Barnsdall, accostando arredi originali e riproduzioni. Sotto, il fronte della villa.



HOLLYHOCK HOUSE È LA PRIMA OPERA californiana di un archistar della primissima ora, Mister Frank Lloyd Wright, l'autore del Guggenheim di New York e della Casa sulla Cascata, uomo di copertina del *Time* il 17 gennaio del 1938. Ma è anche un capitolo della storia di Aline Barnsdall, una ricchissima ereditiera americana, figlia di un petroliere, produttrice di teatro sperimentale, ragazza madre quando non si era libere di esserlo e sorvegliata speciale dell’FBI per le sue presunte simpatie bolsceviche. La giovane Barnsdall



La cucina di Hollyhock House è stata rimaneggiata in più tempi dal figlio di Frank Lloyd Wright, Lloyd, che negli anni Settanta ha sostituito il piano di mogano con uno di formica. Poiché i mobili originali del 1921 non ci sono più, nel restauro si è deciso di recuperare quelli degli anni Quaranta.

aveva un sogno: fare di Olive Hill -una proprietà di quindici ettari sulle colline di Los Angeles - una comunità progressista votata all'arte e alla bohème. Con un'abitazione per lei e la figlia, due residenze secondarie, teatro, guesthouse per attori, atelier, negozi e anche un cinema.

Wright costruì la villa tra il 1919 e il 1921. La malvarosa (hollyhock) era il fiore preferito di miss Barnsdall e diventò per sua stessa richiesta un motivo decorativo astratto di cornici, parapetti e pinnacoli. Il resto è puro Wright.

L'architettura risente del suo nuovo interesse per le costruzioni delle antiche popolazioni Maya e segna il passaggio dalle Prairie Houses degli inizi - con geometrie che evocano il paesaggio pianeggiante del Midwest - allo stile più monumentale delle Textile Block Houses costruite negli anni immediatamente successivi. È lo stesso Wright, che non soffrì mai di falsa modestia, a definire nella sua autobiografia Hollyhock House un'opera d'arte. Spiega di averla costruita "quasi tutta per telegrafo".

Era stato nel frattempo incaricato di progettare l'Imperial Hotel di Tokyo e trascorreva gran parte del suo tempo in Giappone. Del cantiere di Olive Hill si occuparono suo figlio Lloyd (che in anni successivi rimise mano agli interni per ristrutturarli) e l'allora "soprintendente dilettante" Rudolf Schindler.

La direzione artistica a distanza e varie incomprensioni complicarono i lavori al punto che la Barnsdall si disamorò della sua casa, costata il triplo del previsto, ancora prima che fosse finita. Stando a quanto scrive Wright "cominciò a sentirsi sola nel possesso della sua dimora, più sola, a causa di essa, di quanto si fosse mai sentita senza di essa". Vero o meno, nel 1927 abbandonò il progetto della comunità ideale e donò l'intera

proprietà alla città di Los Angeles perché ne facesse una biblioteca e un parco, oggi Barnsdall Art Park Foundation.

Nel 2007, Hollyhook House è stata dichiarata Monumento nazionale e lo scorso febbraio ha riaperto al pubblico dopo un restauro di tre anni costato 4.3 milioni di dollari. Ora che è tornata a splendere - e i rimaneggiamenti sono stati minimizzati - può candidarsi con nove altri edifici di Wright allo status di Patrimonio dell'Umanità Unesco. Toccherà a un comitato internazionale decidere se le dieci architetture rappresentino davvero "un capolavoro del genio creativo umano" come indicato dalle linee guida della World Heritage Convention. Il verdetto arriverà nel 2016. Wright non avrebbe dubbi. ●



A sinistra, il camino in blocchi di calcestruzzo ornato da un bassorilievo, fulcro della zona giorno, e, sotto, la decorazione di guglie e pinnacoli: è ispirata alla malvarosa, il fiore preferito di Aline Barnsdall. Foto jwpictures.com.